

# L'EVANGELIZZAZIONE E LA RETE. OPPORTUNITÀ E ILLUSIONI

P. Antonio Spadaro

## **1. La rete è un ambiente e una esperienza**

Internet è una realtà che ormai fa parte della vita quotidiana. Se fino a qualche tempo fa la Rete era legata all'immagine di qualcosa di «freddo», di tecnico, che richiedeva competenze specifiche, oggi è un luogo da frequentare per stare in contatto con gli amici che abitano lontano, per leggere le notizie, per comprare un libro o prenotare un viaggio, **per condividere interessi e idee**. E questo anche **in mobilità** grazie a quelli che una volta si chiamavano «cellulari» e che oggi sono veri e propri computer da tasca.

**Internet non è una opzione: è un dato di fatto.** L'evangelizzazione non può non considerare questa realtà. Perché? Per rispondere a questa domanda è necessario rispondere a un'altra domanda:

Che cos'è internet? Internet non è come la rete idrica, o quella del gas. Non è un insieme di cavi, fili, modem e computer. Sarebbe errato identificare la **“realtà”** e l'**esperienza** di internet alla infrastruttura tecnologica che la rende possibile. Sarebbe come dire, per fare un esempio, che il “focolare domestico” (home) si possa ridurre all'edificio abitativo (house) di una famiglia.

Internet è innanzitutto una **esperienza**. Finché si ragionerà in termini strumentali non si capirà nulla della Rete e del suo significato. La Rete “è” una esperienza, cioè l'esperienza che quei cavi rendono possibile così come le pareti domestiche rendono possibile l'esperienza del «sentirsi a casa». **Internet** dunque è uno spazio di esperienza che sempre di più sta diventando parte integrante, in maniera fluida, della vita quotidiana: un nuovo contesto esistenziale.

- **La Rete non esiste**, Noi siamo colpiti dalla tecnologia, ma finché resteremo colpiti dalla tecnica, dal «macchinoso», non capiremo il significato antropologico.

- **La vita stessa è una rete** che si esprime fisicamente e anche digitalmente...

"L'ambiente digitale **non è un mondo parallelo** o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani" (Benedetto XVI).

Quindi la mediazione tecnologica non è affatto pura alienazione. Del resto la nostra relazione è sempre mediata.

Non basta il contatto fisico per rendere il nostro rapporto AUTENTICO. Viviamo spesso rapporti fisici e falsi. Se abbiamo bisogno di spegnere il cellulare per riscoprire i rapporti non significa che siamo equilibrati ma che non sappiamo vivere le sfide del nostro tempo.

VESCOVI del Brasile

**Benedetto XVI:** "Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazioni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell'essere stimolati intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze. I network diventano così, sempre di più, parte del tessuto stesso della società in quanto uniscono le persone sulla base di questi bisogni fondamentali. Le reti sociali sono dunque alimentate da aspirazioni radicate nel cuore dell'uomo".

Noi invece stiamo formando schizofrenici perché diciamo che facciamo credere ai ragazzi che ciò che vivono in rete è falso (e quindi possono fare quello che vogliono). Li deresponsabilizziamo.

Dobbiamo distinguere i problemi dalle sfide! Soprattutto se guardiamo alle patologie da tecnologie è come se volessimo capire l'umanità passeggiando per un manicomio.

**Quindi la rete è un tessuto connettivo delle esperienze umane.** Non uno strumento. Le tecnologie della comunicazione stanno dunque creando un ambiente digitale nel quale l'uomo impara a informarsi, a conoscere il mondo, a stringere e mantenere in vita le relazioni, contribuendo a definire anche un modo di abitare il mondo e di organizzarlo, guidando e ispirando i comportamenti individuali, familiari, sociali.

La ***Gaudium et spes*** aveva già parlato di un preciso impatto delle tecnologie sul *modus cogitandi* dell'uomo (n. 5).

E **Giovanni Paolo II** nella lettera apostolica *Il rapido sviluppo*, individuava come territorio di impatto dei processi mediatici «la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica» (*Il rapido sviluppo*, n. 2).

## **2. Il significato spirituale della tecnologia digitale**

La «tecnologia», dunque, non è un insieme di oggetti moderni e all'avanguardia. Essa è parte dell'agire con il quale l'uomo esercita la propria capacità di conoscenza, di libertà e di responsabilità.

**Le «macchine» sempre di più stanno assumendo un valore che tocca le dimensioni dell'uomo più elevate:** pensare, esprimersi, comunicare, capire il mondo.

Il cristiano, quindi, è chiamato a comprendere la natura profonda, **la vocazione stessa delle tecnologie digitali in relazione alla vita dello spirito.** Ovviamente la tecnica è ambigua perché la libertà dell'uomo può essere spesa anche per il male, ma proprio questa possibilità mette in luce **la sua natura legata alla vita spirituale.**

**Un momento cruciale** della comprensione spirituale delle nuove tecnologie fu la

promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II ***Inter mirifica***, il 4 dicembre 1963. che esordisce affermando che... *la Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle meravigliose invenzioni tecniche che hanno aperto nuove vie per comunicare perché più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo.*

Meno di un anno dopo **Paolo VI** in un suo discorso aveva usato parole di una bellezza sconcertante, a mio avviso. **Vi cito queste parole sintetizzandole un po'**: «La scienza e la tecnica ci fanno intravedere nuovi misteri: il cervello meccanico viene in aiuto del cervello spirituale».

E proseguiva il Pontefice: «Lo sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali è innalzato ad un servizio che tocca il sacro». **Quindi lo sforzo dell'uomo consiste** nell'infondere il «riflesso di funzioni spirituali» agli «strumenti meccanici». E' questa la definizione potremmo dire «teologica» della tecnologia, la sua «vocazione». E' grazie alla tecnologia che la materia può offrire «allo spirito stesso un sublime ossequio».

Paolo VI sente dunque salire dall'*homo technologicus* il gemito di aspirazione ad un grado superiore di spiritualità. L'uomo tecnologico è dunque lo stesso uomo spirituale.

La tecnologia diventa uno dei modi ordinari che l'uomo ha a disposizione per esprimere la sua naturale spiritualità. Anzi, se usate saggiamente, dunque, le nuove tecnologie, ha scritto Benedetto XVI nel suo 45 Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, «**possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso**, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano».

Questo valore umano è quanto mai parte della nostra esperienza perché ormai **noi, in un certo modo «siamo» in Rete**, parte della nostra vita è là. Ci rendiamo conto ormai che noi esistiamo anche in Rete. Una parte della nostra vita è digitale. **Dunque anche una parte della nostra vita di fede è digitale, vive nell'ambiente digitale.**

Un mio studente africano della Pontificia Università Gregoriana una volta mi disse: «**lo amo il mio computer perché dentro il mio computer ci sono tutti i miei amici**».

**Finché si dirà che bisogna uscire dalla relazioni in Rete per vivere relazioni reali** si confermerà la schizofrenia di una generazione che vive l'ambiente digitale come un ambiente puramente ludico in cui si mette in gioco un secondo sé, un'identità doppia che vive di banalità effimera, come in una bolla priva di realismo fisico, di contatto reale con il mondo e con gli altri.

### **3. La fede nell'ambiente digitale**

Ecco, dunque: proprio su questo valore spirituale dell'ambiente digitale si fonda la possibilità dell'annuncio della fede in questo ambiente.

In un tempo in cui la tecnologia tende a diventare il tessuto connettivo di molte

esperienze umane quali le relazioni e la conoscenza, è necessario chiedersi: **può la Rete essere una dimensione nella quale vivere il Vangelo?** E ancora: se la tecnologia e, in particolare, la rivoluzione digitale ha un impatto sul modo di pensare la realtà, ciò non finirà per riguardare anche, in qualche modo, la fede? Non avrà un impatto sul modo di pensare la fede? Come?

**La cultura del cyberspazio pone nuove sfide alla nostra capacità di formulare e ascoltare un linguaggio simbolico che parli della possibilità e dei segni della trascendenza nella nostra vita.**

Vorrei qui esporre brevemente 4 sfide importanti:

### ***I. Capacità di cercare e trovare Dio***

Vedete, una volta l'uomo era saldamente attratto dal mondo religioso come da una fonte di senso fondamentale. Come l'ago di una **bussola**, lui sapeva di essere radicalmente attratto verso una direzione precisa, unica e naturale: il Nord.

Poi l'uomo, specialmente con la Seconda Guerra Mondiale, ha cominciato ad usare il **radar** che va alla ricerca del suo *target*. **E così anche l'uomo ha cominciato ad andare alla ricerca di Dio.**

E oggi? Vale ancora questa immagine?

L'immagine che oggi è più presente è quella dell'uomo che si sente smarrito se il suo cellulare non ha campo o se il suo *device* tecnologico (*computer, tablet o smartphone*) non può accedere a qualche forma di connessione di rete. Se una volta il *radar* era alla ricerca di un segnale, oggi invece siamo noi a cercare un canale di accesso attraverso il quale i dati possano passare. L'estrema conseguenza è la logica introdotta dal sistema *push*. **L'uomo oggi più che cercare segnali, è abituato a cercare di essere sempre nella possibilità di riceverli senza però necessariamente cercarli.**

L'uomo da bussola prima e *radar* poi si sta trasformando, dunque, in un **decoder**, cioè un sistema di accesso e di decodificazione delle domande di senso sulla base delle molteplici risposte che lo raggiungono senza che lui si preoccupi di andarle a cercare.

Viviamo bombardati dai messaggi, subiamo una sovrainformazione, la cosiddetta *information overload*. Il problema oggi **non è reperire il messaggio di senso ma decodificarlo, cioè riconoscerlo** per me importante, significativo sulla base delle molteplici risposte che io ricevo.

Allora è importante oggi non tanto dare risposte. Tutti danno risposte! **Oggi è importante riconoscere le domande importanti**, quelle fondamentali. E così fare in modo che nella nostra vita resti aperta, che Dio ci possa ancora parlare.

**L'annuncio cristiano oggi corre il rischio di presentare un messaggio accanto agli altri, una risposta tra le tante. Più che presentare il Vangelo come il libro che**

**contiene tutte le risposte, bisognerebbe imparare a presentarlo come il libro che contiene tutte le domande giuste.**

La grande parola da riscoprire, allora, è una vecchia conoscenza del vocabolario cristiano: il **discernimento**. Il discernimento spirituale significa riconoscere tra le tante risposte che oggi riceviamo quali sono le domande importanti, quelle vere e fondamentali. E' un lavoro complesso, che richiede una grande preparazione e una grande sensibilità spirituale.

## **II. Capacità di fare «comunità»**

**La vera novità dell'ambiente digitale è la sua natura di social network**, cioè il fatto che permette di far emergere non solo le relazioni tra me e te, ma le mie relazioni e le tue relazioni. Cioè in rete emergono non solo le persone e i contenuti, ma **emergono le relazioni**. Comunicare dunque non significa più trasmettere ma condividere.

Nella sua **omelia per la solennità della Pentecoste** del 2012 Benedetto XVI ha posto una domanda importante e impegnativa: «E' vero, abbiamo moltiplicato le possibilità di comunicare, di avere informazioni, di trasmettere notizie, ma possiamo dire che è cresciuta la capacità di capirci o forse, paradossalmente, ci capiamo sempre meno?».

**Essere connessi non significa automaticamente essere in relazione.** La connessione di per sé non basta a fare della Rete un luogo di condivisione pienamente umana.

Ecco allora la nostra vocazione al tempo della connessione relazionale: **la vocazione a vivere la Rete da luogo di «connessione» a luogo di «comunione»**. Il rischio di questi tempi è di confondere i due termini: la connessione non produce automaticamente una comunione.

Ma per la comunione che i cattolici sperimentano nella Chiesa non basta una comunicazione bella, buona, sana. **Non basta: la comunione non è frutto dei nostri sforzi.** La Chiesa non è frutto di un «consenso», cioè un «**prodotto**» della **comunicazione**. Se fosse così, sarebbe a forte rischio la comprensione della Chiesa come «corpo mistico», che sembra diluirsi in una sorta di piattaforma di connessioni.

Se le relazioni in Rete dipendono dalla presenza e dall'efficace funzionamento degli strumenti di comunicazione, **la comunione ecclesiale invece è radicalmente un «dono» dello Spirito**. È questo dono che trasforma la connessione in comunione.

L'annuncio della fede nell'ambiente digitale si trova a confrontarsi a questo livello con una **sfida notevole**. **La Rete sta diventando una «bolla filtrata»**: I social networks e i motori di ricerca conservano i dati dei nostri contatti e delle nostre richieste e dunque ci consegnano i contatti e i dati che più ci somigliano, lasciando fuori l'«altro», ciò che è diverso da noi.

### **III. Capacità di testimoniare la fede**

Comunque è un fatto che la società digitale non è più pensabile e comprensibile solamente attraverso i contenuti. Non ci sono innanzitutto le cose, ma le «persone». **Ci sono soprattutto le relazioni: lo scambio dei contenuti che avviene all'interno delle relazioni tra persone.** La **base relazionale** della conoscenza in Rete è radicale.

La moltiplicazione sconfinata dei dati offerti induce a una sorta di **relativismo agnostico** dei contenuti dal quale ci si salva per connessione relazionale: io ascolto una cosa perché la dici TU... per «sequela» (followers), per «amicizia» (friends)...

Si capisce bene dunque quanto sia importante la categoria e la prassi della testimonianza. È questo un aspetto determinante. **Oggi l'uomo della Rete si fida delle opinioni in forma di testimonianza.** Pensiamo alle librerie digitali o agli store musicali. Ma gli esempi si possono moltiplicare: si tratta sempre e comunque di quegli user generated content che hanno fatto la «fortuna» e il significato dei social network.

**Queste hanno più il taglio delle testimonianze che delle classiche recensioni:** spesso fanno appello al personale processo di lettura e alle reazioni che ha suscitato. **La «testimonianza» è da considerare dunque, all'interno della logica delle reti partecipative, un «contenuto generato dall'utente».**

La logica delle reti sociali ci fa comprendere meglio di prima che **il contenuto condiviso è sempre strettamente legato alla persona che lo offre.** Non c'è, infatti, in queste reti nessuna informazione «neutra»: **l'uomo è sempre coinvolto** direttamente in ciò che comunica.

In questo senso il cristiano che vive immerso nelle reti sociali è chiamato a **un'autenticità di vita molto impegnativa:** essa tocca direttamente il valore della sua capacità di comunicazione. Infatti, ha scritto il Papa nel suo Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni del 2011, **«quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali».**

**Ha scritto tempo fa Papa Francesco:** «Contrariamente all'apparente neutralità dei media, solo chi comunica mettendo in gioco la propria etica e facendosi testimone diretto della verità può rappresentare un punto di riferimento grazie al quale approssimarsi bene alla realtà. Il suo coinvolgimento personale è la radice stessa della sua affidabilità come comunicatore».

La fede quindi non solo si «trasmette», ma soprattutto può essere suscitata nell'incontro personale, nelle relazioni autentiche. **Evangelizzare non significa affatto fare «propaganda» del vangelo. La Chiesa in Rete è chiamata dunque non a una «emittenza» di contenuti religiosi, ma a una «condivisione» del Vangelo** in una società complessa.

#### **IV. La capacità di interiorizzazione**

La vita spirituale dell'uomo contemporaneo è certamente toccata dal mondo in cui le persone scoprono e vivono le dinamiche proprie della Rete, che sono interattive e immersive. **L'uomo che ha una certa abitudine all'esperienza di internet infatti appare più pronto all'interazione che all'interiorizzazione.**

E generalmente «interiorità» è sinonimo di profondità, mentre «interattività» è spesso sinonimo di superficialità. Saremo condannati alla superficialità? **E' possibile coniugare profondità e interattività? La sfida è di grande portata.**

**Sostanzialmente possiamo constatare che l'uomo di oggi, abituato all'interattività, interiorizza le esperienze se è in grado di tessere con esse una relazione viva e non puramente passiva, recettiva.** L'uomo di oggi ritiene valide le esperienze nelle quali è richiesta la sua «partecipazione» e il suo coinvolgimento.

**Oggi la profondità si coniuga con una immersione in una vera e propria «realtà virtuale»**

Nel web inteso come luogo antropologico **non ci sono «profondità» da esplorare ma «nodi» da navigare** e connettere tra di loro in maniera fitta. Ciò che appare «superficiale» è solamente il procedere in modo, magari inatteso e non previsto, da un nodo all'altro. La spiritualità dell'uomo contemporaneo è molto sensibile a queste esperienze...

«la superficie al posto della profondità, la velocità al posto della riflessione, le sequenze al posto dell'analisi, il surf al posto dell'approfondimento, la comunicazione al posto dell'espressione, il multitasking al posto della specializzazione».

**Quale sarà dunque la spiritualità** di quelle persone il cui *modus cogitandi* è in fase di «mutazione» a causa del loro abitare nell'ambiente digitale? Una via per evitare questa perdita consiste nell'evitare di opporre troppo velocemente profondità a interazione, superficialità a interiorizzazione.

\*\*\*\*

Parafasando At 17, 28, potremmo dire che in Rete «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo». La rete non è certo priva di ambiguità e utopie. In ogni caso la società fondata sulle reti di connessione comincia a porre **sfide davvero significative** sia alla pastorale sia alla comprensione stessa della fede cristiana, a partire dal suo linguaggio di espressione. **Le sfide sono esigenti. Il nostro compito lo è altrettanto.**